

## Barcellona: I retroscena dell'arresto del giovane di Terme bloccato dai carabinieri con le mani nel sacco dopo aver ritirato la "rata" da 500 euro



Salvatore Campisi



Il ten. Chirico, il sostituto della Procura Massara, il sostituto della Dda Verzera, il capitano De Gregorio e il maresciallo Morabito

**Campisi aveva "concesso" lo sconto sul pizzo**  
**<<Perché sei tu e so che hai da sempre lavorato, ho detto ai miei amici che avresti pagato la metà>>**

Leonardo Orlando

BARCELLONA

Il piccolo boss in ascesa, Salvatore Campisi, arrestato con le mani nel sacco, avrebbe approfittato degli spazi lasciati liberi sul territorio di competenza a seguito dei recenti arresti che hanno fatto piazza pulita dei vecchi organici della mafia. Il giovane si sarebbe sostituito agli esattori che taglieggiano commercianti e imprenditori e questo per ristabilire un nuovo "ordine" sul territorio controllato dalla criminalità mafiosa. Per questo è necessario - come hanno sottolineato ieri gli inquirenti - che gli imprenditori ed i commercianti respingano subito le richieste estorsive, denunciando ogni tentativo di taglieggiamento delle attività imprenditoriali. Ai carabinieri sono state necessarie appena 48 ore di pedinamenti e osservazioni, per arrestare ieri l'altro nella piazza centrale del paese, l'aguzzino che aveva preso di mira l'attività commerciale di un giovane e coraggioso imprenditore che non ha esitato a ribellarsi all'imposizione mafiosa del pizzo pagato a rate, per le feste comandate di Ferragosto e Natale. Pizzo richiesto dalla mafia perché necessario per garantire la mutua assistenza alle famiglie dei carcerati e per pagare gli avvocati. Le operazioni di accerchiamento del taglieggiatore che "parlava" a nome della mafia di Barcellona, Salvatore

Campisi, 25 anni, finito in carcere mercoledì a mezzogiorno perché braccato dai carabinieri con la busta che conteneva la mazzetta di denaro di 500 euro frutto della richiesta estorsiva, erano scattate domenica scorsa, quando il giovane era ricomparso all'improvviso a Terme Vigliatore, dopo una assenza che durava da alcuni giorni. Il piccolo boss in ascesa, è "figlio" d'arte in quanto ha ereditato dal padre Agostino Campisi, la redditizia attività estorsiva condotta fino al 2008 sul territorio della cittadina termale, per conto delle cosche dei Batanesi e dei Mazzarroti.

Ieri nel corso della conferenza stampa svoltasi nella sede della Compagnia dei carabinieri di Barcellona, con il sostituto procuratore della Dda Giuseppe Verzera, il sostituto della Procura di Barcellona Francesco Massara, il comandante della Compagnia, capitano Luciano De Gregorio, il comandante del Nucleo operativo, tenente Bernardino Chirico, e il comandante della stazione di Terme, maresciallo Luigi Morabito, è stata sottolineata l'importanza della tempestività della denuncia che ha permesso agli inquirenti di predisporre l'apparato investigativo necessario per catturare in flagranza di reato l'estortore subito dopo il ritiro dell'incasso.

La somma chiesta e ottenuta dal disinvolto Salvatore Campisi, un giovane apparentemente normale con più di mille amicizie su Facebook, inizialmente era di mille euro. Trattandosi della prima rata l'aguzzino si era dimostrato "magnanimo" con la vittima di turno, e aveva accordato uno sconto del 50 per cento. «Perché sei tu e so che hai da sempre lavorato - aveva sentenziato l'estortore -, ho detto ai miei amici che avresti pagato la metà. E in più non pagherai la rata di Pasqua, ma solo quella di Natale». Un taglieggiatore dall'animo "buono", in vena di sconti e abbuoni, che su Terme Vigliatore aveva già organizzato un gruppo monolitico nel quale aveva coinvolto i suoi amici, il figlio di un boss di Barcellona, attualmente in carcere e un orfano del luogo, il cui padre è stato fatto scomparire con il sistema della lupara bianca ed i relativi resti ritrovati di recente nel cimitero della mafia di Mazzarrà. Tutti giovani con ascendenze e storie familiari da romanzo criminale.

Ieri il sostituto procuratore della Dda di Messina, Giuseppe Verzera, ha voluto sottolineare l'importanza della necessità di denunciare le richieste estorsive, auspicando l'effetto domino a seguito delle ultime operazioni antimafia e soprattutto dai segnali incoraggianti su una inversione di rotta da parte di molte vittime che riescono a ribellarsi, trovando pronti gli investigatori del luogo che riescono a garantire sicurezza e una pronta risposta investigativa. Il dottor Verzera ha anche sottolineato «osmotico rapporto» tra le due Procure di Barcellona e Messina nella lotta alla criminalità, evidenziando soprattutto che a Barcellona qualcosa sta cambiando. «Chi non denuncia una richiesta estorsiva - ha detto il magistrato della Dda - diventa complice e sottrae alla sua famiglia somme di denaro che alimentano ulteriori attività criminali».

Il sostituto procuratore di Barcellona Francesco Massara, ha sottolineato come si stia vivendo «un momento importante per la lotta alla mafia tirrenica che fino a poco tempo fa fondava i suoi punti di forza sull'inesistenza di collaboratori di giustizia e sulla mancanza di denunce da parte delle vittime. Le cose stanno cambiando - ha sottolineato il magistrato - oltre alle denunce, la pronta

risposta delle Forze dell'ordine ed i rapporti tra le Procure che lavorano in sinergia su fatti importanti». La risposta dello Stato - ha aggiunto il magistrato - è nella disponibilità immediata degli inquirenti e delle Procure ad affrontare subito i casi denunciati dalle vittime. Il caso dell'estorsione compiuta da Salvatore Campisi «appare come un tentativo di riempire spazi lasciati vuoti. I segnali solo quelli tipici della mafia, la bottiglia lasciata davanti all'esercizio commerciale, poi recarsi dalla vittima ed offrire l'intermediazione a soggetti considerati bisognosi. I motivi delle richieste sono sempre gli stessi, sostentamento delle famiglie dei carcerati e pagamento delle spese legali. Importante - ha sottolineato il dottor Massara - è che nell'istante della riorganizzazione bisogna reagire immediatamente e l'esercente deve recarsi dalle Forze dell'ordine. Questa è la strada. Finalmente non si accetta l'imposizione del pizzo e ciò avviene a pochi giorni dalla ricorrenza del ventesimo anniversario di Libero Grassi. Bisogna debellare il fenomeno parassitario del racket che soffoca l'economia di una città».